

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

9

Notai tra ars e arte.  
Mediazione, committenza e produzione  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2023



# Notariorum Itinera

Varia

9

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Notai tra ars e arte.  
Mediazione, committenza e produzione  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA 2023

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano. La pubblicazione si inserisce nell'ambito del Progetto 'Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027' attribuito dal Ministero dell'Università e Ricerca (MUR).

## INDICE

<i>Premessa</i>	pag.	7
Paolo Buffo - Marta Luigina Mangini, <i>Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo</i>	»	11
Federica Gennari, <i>Armi e amori nei disegni dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Piacenza (XIV-XV sec.): alcune considerazioni</i>	»	69
Matteo Ferrari, <i>Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo</i>	»	89
Roberta Braccia, <i>Produzione artistica e organizzazione dell'apprendistato a Genova tra basso medioevo e prima età moderna: i modelli contrattuali</i>	»	111
Carlo Cairati, <i>I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?</i>	»	131
Lorenzo Francesco Colombo, <i>Una traccia per la committenza del Collegio notarile di Milano tra Quattrocento e Seicento</i>	»	167
Elisabetta Fusar Poli - Enrico Valseriati, <i>Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna</i>	»	225
Claudia Passarella, <i>Collegi notarili e opere d'arte durante il dominio veneto: Verona, Vicenza e Padova tra XV e XVIII secolo</i>	»	255



## *Artefici, committenti, cronisti: profili ‘irregolari’ nel notariato bresciano della prima età moderna*

Elisabetta Fusar Poli - Enrico Valseriati

elisabetta.fusarpoli@unibs.it - valseriati@bresciamusei.com

### 1. *Introduzione*

La storiografia ha da tempo dimostrato la non lineare articolazione del corpo professionale notarile di Brescia nell’età dei comuni e delle signorie, che sembra contrastare con l’apparente senso di chiusura e ‘congestione’ che parte dei recenti studi prosopografici ha invece evidenziato in merito al notariato bresciano della prima età moderna<sup>1</sup>, ovvero l’età in cui Brescia fece parte del dominio veneziano nell’entroterra e che – fatta eccezione per l’occupazione franco-ispano-imperiale del 1509-1516 – determinò la vita politica bresciana dal 1426 al 1797<sup>2</sup>.

Il presente contributo mira, da un lato, a de-costruire l’immagine del notariato bresciano tra XV e XVI secolo come un corpo intermedio sostanzialmente impermeabile a processi di mobilità sociale; dall’altro, a mettere in luce l’osmosi che esistette tra il notariato e le arti, con riferimento soprattutto ai profili ‘irregolari’ che si incontrano conducendo affondi biografici sui notai attivi a Brescia in particolare a cavallo tra Quattro e Cinquecento.

Per ciò che concerne i precedenti nel XIV secolo e con particolare riguardo al notariato di Curia, è stato recentemente mostrato come – a seconda della fase politica che l’episcopato bresciano stava attraversando – l’azione dei vescovi nella selezione dei notai e dei cancellieri sia stata dettata da esigenze contingenti e non si sia rivolta esclusivamente al *milieu* bresciano<sup>3</sup>. Nel corso del Trecento, dati quantitativi alla mano, buona parte dei notai forestieri radicatisi a Brescia provenne dal Ducato di Milano, sotto la cui egida Brescia fu ininterrottamente dal 1337 al 1404, prima di

---

\* Enrico Valseriati è autore dei §§ 1 e 2, Elisabetta Fusar Poli dei §§ 3 e 4; il saggio è frutto di una riflessione storiografica comune e della condivisione dei rispettivi percorsi e prospettive d’indagine.

<sup>1</sup> *Statuto notarile bresciano*.

<sup>2</sup> Su Brescia sotto la dominazione veneziana si veda da ultimo BOWD 2010.

<sup>3</sup> PAGNONI 2018, pp. 123-161.

vivere la breve stagione della signoria malatestiana. Una porzione che è stata definita giustamente significativa, inoltre, provenne dall'area padana (Modena, Reggio, Mantova, Piacenza, etc.); altri, infine, giunsero dall'Italia centrale. In sintesi, dei tabellioni di cui la Curia vescovile bresciana si servì nel XIV secolo (36 professionisti della scrittura in tutto), 16 furono di origine forestiera, ovvero il 44% sul totale<sup>4</sup>.

A questa mobilità, che fu sia geografica sia sociale, bisogna aggiungere la complessità delle carriere che i singoli notai intrapresero a Brescia in età viscontea; una città, Brescia, di robusta tradizione comunale, che sin dal XIII secolo aveva trovato nei *tabelliones* – come pressoché tutte le realtà civiche dell'Italia centro-settentrionale – il mezzo attraverso cui organizzare l'apparato burocratico, archivistico e amministrativo del Comune<sup>5</sup>. Nel panorama tardo-medievale bresciano, e nello specifico della cancelleria vescovile, i notai non furono 'semplicemente' il braccio, la parte esecutiva del potere altamente specializzata. Ad esempio, si è potuto mettere in luce come ai notai spettasse un compito di fondamentale importanza nella gestione economica di beni immobili e mobili, se non addirittura mercantili-commerciali<sup>6</sup>; senza dimenticare che dalla penna dei notai – a Brescia come altrove – passò un'importante opera di definizione della mitopoiesi identitaria, con la loro opera incisiva di scrittura cronachistica e memorialistica<sup>7</sup>. Insomma, « nell'asettica storia del notariato », per usare le parole di Attilio Bartoli Langeli<sup>8</sup>, la complessità delle carriere, dei percorsi e degli intrecci entro la società civile era già a un livello altissimo, in una città come Brescia, almeno dal XIV secolo, se non addirittura prima.

## 2. *Notai, cronisti, artisti*

La storia del notariato bresciano gode di approfonditi e recenti studi, che hanno messo in luce, soprattutto, la preminenza del corpo collegiale all'interno della società bresciana medievale e della prima età moderna, nonché le regole che soggiacevano alla corporazione<sup>9</sup>. In sintesi, il Collegio dei notai nacque in età comunale, quando

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 140.

<sup>5</sup> Sempre relativamente al caso bresciano e in riferimento al ruolo civico dei notai, si veda MERATI 2002 e ora anche MILANI 2022.

<sup>6</sup> PAGNONI 2018, pp. 154-157.

<sup>7</sup> DE ANGELIS 2009.

<sup>8</sup> BARTOLI LANGELI 2006, p. 14.

<sup>9</sup> Lo studio più completo si deve a *Statuti dei collegia*; una recente sintesi sul Collegio dei notai si trova in VALSERIATI 2022, pp. 107-115. Per una comparazione con altre realtà della Terraferma veneta si veda FAGGION 2008.

l'apparato amministrativo del Comune dovette dotarsi dei professionisti della scrittura per strutturare le sue istituzioni. Risale invece al 1337 il primo testo normativo per l'accesso al *Collegium*, riformato e limato nel corso dei secoli XV-XVIII<sup>10</sup>. Fu soprattutto con la redazione statutaria del 1432<sup>11</sup>, ovvero dopo l'ingresso di Brescia nel Dominio veneziano, che si stabilirono ulteriori indicazioni per la vita corporativa dei notai cittadini: nella corporazione, anzitutto, non erano ammessi i minori di 18 anni, i chierici e comunque coloro che « iverit ad religionem et se Deo dedicaverit »<sup>12</sup>. Anche a Brescia, come nelle altre città della Repubblica di Venezia, gli aspiranti notai collegiati erano inoltre tenuti a seguire un tirocinio di pratica professionale della durata di tre anni, affiancati dai tabellioni anziani; una commissione, composta dai vertici del Collegio, giudicava infine le capacità dei candidati, che dovevano sostenere una prova sulle proprie capacità giuridiche, grafiche e tecniche<sup>13</sup>.

Superato l'esame di ammissione, i notai potevano iscriversi alla matricola collegiale, condizione necessaria per poter esercitare 'privatamente' la professione e lavorare nelle cancellerie comunali. La prima matricola conservatasi risale agli anni Quaranta del XIV secolo, ma fu solo tra la signoria malatestiana e l'inizio del governo veneziano che le registrazioni pubbliche andarono aumentando e con esse il numero stesso dei notai. Ciò è testimoniato dagli elenchi, dai quali si evince che fino al 1427 i notai roganti per il Comune di Brescia furono due per anno, mentre in seguito passarono a quattro<sup>14</sup>.

Lo statuto del Collegio, che garantiva autonomia e benefici fiscali ai notai, richiedeva tuttavia ai suoi iscritti anche il rispetto di numerosi e stringenti precetti, sia deontologici che professionali. Tra questi, era previsto che oltre all'immatricolazione, i notai collegiati fossero tenuti ad autenticarsi anche nel cosiddetto *Tabellionato*, un grande volume membranaceo depositato presso la Cancelleria comunale di cui si sono conservate le sottoscrizioni a partire dal 1473<sup>15</sup>. Il *Tabellionato*, a differenza delle

---

<sup>10</sup> Gli statuti del Collegio dei notai di età viscontea sono stati pubblicati in *Statuti dei collegia*, pp. 133-185, sulla base del ms. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana (BQBs), C II 22 (già *Odorici*, 107). Sulle riforme normative del Collegio si veda *ibidem*, pp. 133-135.

<sup>11</sup> Lo statuto del 1432 si trova nel ms. ora Parma, Biblioteca Palatina, *Palatino*, 90, edito in *Statuto notarile bresciano*.

<sup>12</sup> PASERO 1963, p. 117.

<sup>13</sup> VALSERIATI 2022, p. 110.

<sup>14</sup> Ms. BQBs, N II 30 *Registratores magnificae Communitatis Brixiae* (1407-1490), ff. 311r-312r.

<sup>15</sup> Brescia, Archivio di Stato (ASBs), Archivio Storico Civico (ASC), reg. 733, *Tabellionato dei notai, 1473-1609*, da integrare con ASBs, *Territoriale ex veneto*, b. 47 (*Bissoli*, IV, olim 367/2).

matricole, garantiva l'autenticità dei *signa tabellionis*, da cui dipendeva, tra molti altri fattori, l'autorità pubblica dei singoli notai. Questi ultimi erano quindi chiamati a scrivere sul registro i propri segni, le iniziali dei nomi e i dati identificativi, come ad esempio la famiglia di provenienza e talvolta le date di nascita e di iscrizione al Collegio. In un'epoca in cui l'identificazione personale non era ancora stata definita in termini realmente moderni<sup>16</sup>, questa tipologia di sottoscrizioni ci aiuta a indagare alcuni degli antefatti dei processi identificativi. Un ulteriore elemento di grande interesse ricavabile da tali registrazioni è che esse erano riservate ai notai e agli *iudices ordinarii* 'creati' dai conti palatini, di cui era necessario riportare i nomi; ciò consente di ricostruire molti legami familiari e di potere all'interno della società bresciana della prima età moderna, ma soprattutto di individuare le reti di *patronage* che soggiacevano alla nomina dei notai.

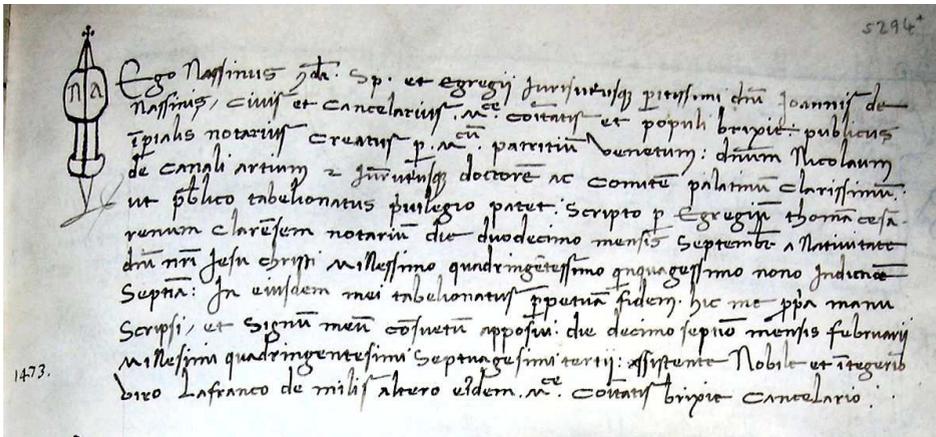


Fig. 1 - ASBs, ASC, reg. 733, *Tabellionato dei Notai*, 1473-1609, f. 1r (crediti: Archivio di Stato di Brescia).

Date queste premesse statutarie, si sarebbe portati a pensare che nel corso del Quattrocento si sia verificato un irrigidimento del processo selettivo del Collegio notarile bresciano, stante anche la generale chiusura, in senso aristocratico, dei corpi intermedi e dei consigli civici, che a Brescia – com'è noto – portarono alla Serrata del Consiglio generale del Comune nel 1488<sup>17</sup>. A differenza di altri collegi professionali, tuttavia, quella notarile fu una corporazione apparentemente più 'aperta', che vide

<sup>16</sup> VIGGIANO 2019.

<sup>17</sup> Si veda da ultimo MONTANARI 2017.

aumentare i suoi membri esponenzialmente tra XV e XVI secolo. Se pure è vero che è ben riconoscibile una circolarità di nomi all'interno di un gruppo ristretto di famiglie, il notariato sembra esser stato, almeno fino agli inizi del Seicento, un gruppo meno impermeabile a fenomeni di mobilità sociale, non senza forti ibridazioni con altre professioni.

Anzitutto, il numero stesso dei tabellioni bresciani – come ci testimoniano le fonti fiscali, le relazioni dei rettori veneziani e i dati archivistici e notarili – conobbe una costante crescita nella prima età moderna, che dà conto della sfera di influenza del notariato all'interno della società urbana. Nella rilevazione fiscale del 1534, ad esempio, i notai allibrati nell'estimo furono in totale 87, il 7,62% dei cittadini censiti quell'anno<sup>18</sup>. Sul totale del gettito stabilito dalle autorità superiori, la capacità contributiva dei notai rappresentò il 15,29%; per fare un confronto calzante, nel medesimo estimo furono rilevati 36 dottori in legge (3,15% dei *cives*), che contribuirono al 16,33% del computo erariale. Risulta evidente che i *doctores*, a sostanziale parità di capacità contributiva, dichiaravano con le proprie auto-certificazioni fiscali (le polizze d'estimo) più ricchezza dei notai, essendo meno della metà dei tabellioni. Insieme, notai e giurisperiti contribuivano al 31,62% delle gravezze, seguiti – ma a molta distanza – dai cavalieri (11,16%) e dai religiosi (5,88%). La misura è resa ancora più ragguardevole se paragonata a quella di altri mestieri che interessano in questa sede: sui 14 librai e cartai (11 librai, 3 cartai, l'1,22% degli estimati), ad esempio, ricadde solo lo 0,71% della capacità contributiva; i 15 artisti (11 pittori, 3 suonatori e 1 poeta, l'1,31% dei cittadini allibrati) rappresentarono lo 0,16% del gettito totale.

Ulteriori dati quantitativi aiutano a comprendere la preminenza sociale del corpo notarile, che nel 1609-1610 arrivò a contare 94 membri, come testimoniato dal podestà Giovanni da Lezze<sup>19</sup>. L'attività dei notai bresciani durante la prima età moderna fu febbrile: tra il 1426 e il 1630, in città furono prodotte più di 800 filze notarili, vergate da un totale di 267 tabellioni<sup>20</sup>. Sono dati notevoli, che peraltro non tengono conto delle inevitabili perdite che l'Archivio notarile del distretto di Bre-

---

<sup>18</sup> I dati che seguono derivano da ASBs, ASC, reg. 450, *Registro d'estimo, anno 1534*, elaborati da BAUCE 2009, pp. 437-440.

<sup>19</sup> *Catastico bresciano* 1969, p. 369: « Il Collegio delli signori nodari, che sono al numero di 94, tutti provetti, massime li principali possedono et godono per i loro privilegii, le cancellarie comunali et civili, o per meglio dire le Nodarie del Malefficio et dell'assistenza in tutti i casi [...] ».

<sup>20</sup> *Notai del distretto di Brescia*.

scia ha subito nel corso del tempo, della sostanziale dispersione delle minute (nella maggior parte dei casi scartate in fase di deposito presso l'Archivio notarile dopo la morte dei notai) e della presenza sul territorio di altri due collegi notarili, quelli delle podesterie maggiori di Breno (Comunità di Valle Camonica) e di Salò (Magnifica Patria)<sup>21</sup>.

Alcuni 'studi' notarili ebbero una vita piuttosto lunga, contrassegnata da un'intensa attività, frutto spesso della collaborazione tra più professionisti guidati da notai di successo. Questo è il caso, ad esempio, di Alessandro Patina, di cui si conservano 29 filze; la sua attività si svolse, praticamente senza interruzioni, dal 1502 al 1554<sup>22</sup>. Ancora più consistente è il patrimonio documentario conservatosi di Pasino Beppi: ben 64 filze che coprono un arco cronologico che va dal 1518 al 1570<sup>23</sup>. Il figlio di quest'ultimo, Camillo, non fu da meno: tra 1566 e 1610 produsse almeno 48 filze di *instrumenta*<sup>24</sup>. Ancora, in più di cinquant'anni di professione (1531-1583), Gian Giacomo Carini di Travagliato rogò fino a raccogliere 32 filze<sup>25</sup>.

Altri studi produssero quantitativamente di meno, ma la loro attività fu particolarmente ricercata dalla cittadinanza per l'alto livello di specializzazione raggiunto nel XVI secolo e rappresenta per noi il primo punto di contatto tra il mondo notarile e quello delle arti. Presso il celebre studio notarile di Ippolito Cocciani<sup>26</sup>, attivo in contrada San Benedetto dal 1541 al 1575, si formarono varie generazioni di tabellioni del Cinquecento. Tra questi vi fu Giovanni Francesco Rossi, un notaio i cui atti coprono un arco di tempo compreso tra il 1558 e il 1571 e sul quale si ritornerà più diffusamente in seguito<sup>27</sup>. Il 5 giugno 1558 il notaio sposò Giulia Beretta, primogenita dell'architetto comunale Ludovico Beretta, protagonista della *renovatio urbis* cinquecentesca e amico di Andrea Palladio<sup>28</sup>. Stante una clausola dota-

---

<sup>21</sup> In merito si vedano *Collegio notarile di Valle Camonica* e TRABUCCO 1991-1993.

<sup>22</sup> ASBs, *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filze 443-471 (notaio Alessandro Patina *quondam* Angelo).

<sup>23</sup> *Ibidem*, filze 1216-1280 (notaio Pasino Beppi *quondam* Giacomo).

<sup>24</sup> *Ibidem*, filze 2915-2963 (notaio Camillo Beppi *quondam* Pasino).

<sup>25</sup> *Ibidem*, filze 1538-1570 (notaio Gian Giacomo Carini).

<sup>26</sup> *Ibidem*, filze 1046-1062 (notaio Ippolito Cocciani).

<sup>27</sup> Sulla vicenda biografica di Giovanni Francesco Rossi si veda più diffusamente VALSERIATI 2016a.

<sup>28</sup> *Description over cathastico*, p. 132.

le<sup>29</sup>, Ludovico Beretta era tenuto a ospitare il genero nella propria abitazione, in contrada di Santo Spirito, dove infine Rossi iniziò a rogare e a entrare in relazione con artisti di varia natura: lapicidi, pittori, intagliatori e architetti. Grazie al *network* costruito dal suocero, Giovanni Francesco Rossi incontrò nella sua carriera notarile, in veste ora di testimoni ora di clienti, personaggi quali Giulio Todeschini e Gian Maria Piantavigna, architetti protagonisti del Rinascimento bresciano, o ancora il pittore Giovita Bosio, allievo di Alessandro Bonvicino detto il Moretto, nonché i lapicidi Marcantonio della Canonica, Marcantonio, Nicola e Pietro da Rezzato<sup>30</sup>.

Gli intrecci familiari e professionali di Rossi ci dicono molto sulle possibilità di incontro e di scambio che i notai potevano avere con artisti e artigiani. Ciò nonostante, non siamo a conoscenza di particolari opere d'arte commissionate dai tabellioni bresciani a pittori o scultori locali. Che i notai avessero una spiccata sensibilità per le arti e per l'antiquaria ci è comunque testimoniato dai cronisti, specie quelli attivi nel Quattrocento, quando gli *studia humanitatis* conobbero a Brescia un periodo di particolare floridezza, favorita dall'introduzione della stampa verso il 1469, dalle scoperte archeologiche e dall'introduzione degli insegnamenti pubblici di latino e greco<sup>31</sup>. Come in molte città italiane della prima età moderna, spettò proprio ai notai redigere le memorie, cronachistiche o storiografiche, della città. Quasi tutti i cronisti bresciani del XV e XVI secolo, infatti, provennero dal notariato (Jacopo Melga, Tommaso Mercanda ed Elia Capriolo, per citare i più noti)<sup>32</sup>.

In molte pagine delle cronache o dei memoriali bresciani dell'età dell'Umanesimo cogliamo l'interesse dei notai-cronisti per le antichità della città, per l'evidenza materiale della *romanitas*, per le genealogie incredibili e infine per le opere dei grandi maestri della pittura locale; eppure, quasi mai si trovano espliciti riferimenti a committenze dirette dei tabellioni agli artisti. Fanno eccezione sparute testimonianze, talvolta molto distanti nel tempo. Facendo un salto verso i primi anni del Seicento, il notaio e cancelliere vescovile Giovanni Battista Bianchi – autore di un dettagliatissimo memoriale di famiglia che sconfinava nel genere cronachistico (1600-1630) – riportò nel proprio diario i dettagli della committenza al pittore Bernardino Gandino,

---

<sup>29</sup> ASBs, ASC, *Polizze d'estimo*, b. 17, alle lettere BERA, anno 1568 (polizza d'estimo di Ludovico Beretta).

<sup>30</sup> PIAZZA 2013 e VALSERIATI 2016a, pp. 103-105 (anche per i riferimenti archivistici).

<sup>31</sup> Su questi temi si veda SIGNAROLI 2009.

<sup>32</sup> Sui cronisti e gli storiografi bresciani della prima età moderna, si veda VALSERIATI 2016b, pp. 63-68.

che dipinse sia nella casa dei Bianchi (sita nell'attuale piazza del Duomo), sia nella chiesetta familiare:

Fu compito di dipingere la mia camera, fattovi i paesi dal signor Bernardino Gandino, et fu finito d'accomodar l'orto et lobia a traverso alla muraglia et sopra d'essa le colle tutte per mia inventione et accomodato il camarino a monte parte, et s'incomincia a dipingere avanti la ghiesola et a rinnovarla et risarcirla con molti miglioramenti<sup>33</sup>.

Ancora più interessante è la testimonianza di un controverso cronista del Cinquecento, Ludovico Caravaggi. Scritta con l'esplicito intento di tener traccia degli eventi più rilevanti in corso in città, a Venezia e nel mondo a lui conosciuto, la *Chronica de Bressa* copre un arco temporale che va dal 1538 al 1569, anno della morte del memorialista<sup>34</sup>. Oltre a notizie meteorologiche, di costume e a vicende militari, la cronaca di Caravaggi contiene perlopiù informazioni sulla vita privata dell'autore, da dettagliate descrizioni delle sue frequentazioni sessuali – sia con donne sia con uomini – alle malattie veneree contratte nel corso del tempo (ben riconoscibili sono, ad esempio, le varie fasi patologiche della sifilide che tormentarono l'autore per lunghi anni). Il verace ego-documento di Caravaggi è alternato a momenti di grande pentimento, che condussero il patrizio e cronista a riempire ossessivamente le pagine del manoscritto con scritte cristologiche. Tra i racconti personali più curiosi vi è il resoconto della sua nomina notarile, avvenuta in termini tutt'altro che chiari il 2 gennaio 1548. La 'creazione' di Caravaggi sarebbe avvenuta grazie a uno speciale, tale Bartolomeo da Padova, che avrebbe goduto dei privilegi imperiali per nominare notai autentici. La pagina di Caravaggi costituisce un raro esempio di auto-narrazione del momento specifico in cui un notaio della prima età moderna (vero o presunto che fosse) scelse il suo *signum tabellionis*<sup>35</sup>, benché dell'attività notarile del cronista non ci sia alcuna evidenza documentaria né nel *Tabellionato* né tanto meno nelle matricole o nell'archivio notarile di Brescia:

---

<sup>33</sup> GUERRINI 1930, pp. 142-143.

<sup>34</sup> Ludovico Caravaggi, *Chronica de Bressa*, ms. inedito in ASBs, Biblioteca, *Opuscoli e libretti*, Op-Q, n. 18. Una copia novecentesca del manoscritto, vergata da Carlo Pasero, si trova in QBs, R 24. Per la biografia di Caravaggi si vedano VALSERIATI 2016b, pp. 41, 63-68 e il bizzarro volume di BERTULLI 2020, che contiene anche una trascrizione, con modifiche arbitrarie e censure apportate dal curatore, della cronaca di Caravaggi.

<sup>35</sup> Si veda anche il caso di Clemente Zamara, § 3.2.1.

INRI

1548

Primieramente io Lodovico alli 2 zenaro mi fece crear et far nottario autenticho de messer Bertholame Padova speciario che haveva li privilegiu del Imperator et de tal creation ne fu rogato messer Io(anne) Maria di Fostini notario de Collegio, et così io toglia questo segno havendo ad instrumentar:

L.C. [*signum tabellionis*]1548<sup>36</sup>.

Caravaggi, un notaio certamente irregolare, fu un osservatore abbastanza attento al dato artistico e architettonico, benché nella propria cronaca non faccia quasi mai esplicito riferimento ai nomi di pittori o scultori. I lavori monumentali, ad esempio, lo interessavano più per la costruzione dell'*image de soi* della città, che per l'ingegno degli operatori coinvolti nel rinnovamento urbanistico. Diversa e più consapevole fu l'impostazione data da un altro cronista, Pandolfo Nassino, che pure non esercitò la professione notarile. Nel suo noto *Registro*<sup>37</sup>, Nassino annota in diversi punti i nomi di artisti, tra cui i pittori Girolamo Romani detto il Romanino e Paris Bordon<sup>38</sup>, oppure gli architetti Andrea Moroni e Stefano Lamberti. Di quest'ultimo – che fu attivo a Brescia nel primo Cinquecento come intagliatore e *architectus civitatis*<sup>39</sup> – il cronista stese nel 1538 un necrologio non particolarmente lusinghiero, descrivendolo come un uomo colluso con poteri informali, che « a li soy busogni se adoperava »<sup>40</sup>. Ebbene, una tradizione consolidata vuole che Lamberti sia stato – oltre che scultore, intagliatore e architetto – anche notaio<sup>41</sup>. Se è vero che il primo stadio di formazione di un architetto poteva appartenere al campo delle arti figurative, non è altrettanto scontato che un *architectus* fosse anche *notarius*. Nonostante non si sia conservata alcuna attestazione dell'attività notarile di Lamberti, ciò non toglie che altri – dopo di lui – vissero senza alcun dubbio la doppia professionalità

<sup>36</sup> Ludovico Caravaggi, *Chronica de Bressa*, ms. ASBs, Biblioteca, *Opuscoli e libretti*, Op-Q, n. 18, *ad diem* (2 gennaio 1548).

<sup>37</sup> Pandolfo Nassino, *Registro di molte cose*, ms. BQBs, C I 15. Il voluminoso manoscritto di Nassino è stato oggetto di molti studi ed è in corso di pubblicazione a cura di Roberto Tagliani e Piera Tomasoni. Sull'autore e il codice si vedano TOMASONI 2003 e PAGNONI 2010.

<sup>38</sup> *Giovane Paris* 2021.

<sup>39</sup> Si veda SORCE 2004.

<sup>40</sup> Pandolfo Nassino, *Registro di molte cose*, ms. BQBs, C I 15, f. 506r (VALSERIATI 2016b, p. 59).

<sup>41</sup> SORCE 2004.

notaio/artista; a discapito delle norme che vietavano ai notai l'esercizio delle 'vili arti meccaniche'<sup>42</sup>, questa duplicità doveva evidentemente essere non infrequente nella Brescia rinascimentale dei pittori e dei tabellioni.



Fig. 2 - Stefano Lamberti, ancona della *Pala di San Francesco*, legno dorato, Brescia, Chiesa di San Francesco d'Assisi, 1509 (crediti: pubblico dominio).

---

<sup>42</sup> *Catastico bresciano* 1969, p. 370: « Nel qual Collegio [sc. Dei notai] non può esser adnesso chi non habbia li medesmi requisiti che hanno li eccellentissimi signori dottori et che non habbino essercitato arte mecanica, de' quali tutti particolari n'è fatta distinta dechiaratione nelle loro provvisioni con singular prudenza et sono di Consiglio della magnifica città ». Sul pregiudizio meccanico a Brescia durante l'età moderna, si veda VALSERIATI 2017.

### 3. *Notai (e) artisti*

#### 3.1. *Ulteriori premesse: una prospettiva 'dal banco'*

Avvantaggiandoci, dunque, del quadro già tracciato e delle aperture già dischiuse su alcune rilevanti figure di quella porzione di notariato bresciano che abbiamo definito 'irregolare', da intendersi nel senso specifico illustrato in avvio, la duplice visuale d'indagine adottata (notariato-notai) ci permette ora di concentrare l'obiettivo su alcuni profili individuali, a muovere dalla loro concreta attività. Ci addentriamo dunque fra gli *instrumenta* rogati, i registri e i protocolli, in generale nella frastagliata documentazione archivistica di produzione notarile, e così nei gangli delle relazioni sociali del territorio bresciano cinquecentesco, per dare un nome (e forse un volto?) ad alcuni profili che incarnano in modo esemplare questo connotato 'irregolare' del notariato.

Ciò, assumendo che il connotato in questione sia evocativo di specificità ed originalità, non descrittivo di un'anomalia: acuta e meticolosa storiografia anche giuridica ha ormai dinamizzato e destrutturato l'immagine monolitica e stereotipata della professione notarile, disvelandone fluidità, complessità e polimorfismi<sup>43</sup>. Negli spazi di contatto fra professione notarile e arte, questa interna pluralità e polivalenza del cetο notarile, che in età moderna diviene sempre più marcata, si fa sgargiante. Qui, la professione osservata entro il suo concreto dispiegarsi attraverso la trama stratificata del diritto durante la lunga età dello *ius commune*, si intreccia infatti, in modo inestricabile, non solo con le vicende di carattere politico-istituzionale, ma anche con i diversi assetti *inter privatos*<sup>44</sup> di interessi e forze, col *milieu* socio-culturale, col tessuto economico e le sue variegate esigenze.

---

<sup>43</sup> Anche grazie a indagini transdisciplinari, che hanno posto in comunicazione metodologie e prospettive di ricerca differenti, intrecciando i saperi storici, giuridici, paleografici, diplomatici, archivistici, come emerge dai saggi raccolti in questo volume, così come da *Tabellio, Notarius, Notaio* 2022, e *Mediazione Notarile* 2022.

<sup>44</sup> Del resto, lungo tutta l'età moderna è evidente una crescente preponderanza dell'attività prestata nei confronti dei privati, inizialmente solo secondaria – per rendite e prestigio percepito ed assegnato – agli impegni di carattere pubblico (SALVI 2022, pp. 92-93); e tale 'immersione' sempre più profonda nei rapporti che delineano gli intrecci del tessuto sociale alimentava le occasioni di contatto fra noti e arte. Per alcune riflessioni su tali intrecci e, più in generale, sul notaio come 'mediatore' nel senso etimologico del termine, cioè come colui che 'sta nel mezzo', che « stabilisce un canale di comunicazione fra linguaggi e contesti non congruenti né sempre omogenei », v. FUSAR POLI 2022.

La trama di regole professionali e prassi, nel tempo definite dallo *jus proprium* (ne abbiamo apprezzato lo stratificato spessore nelle precedenti pagine) e sviluppate dalla *scientia iuris*, ci dice molto del cangiante profilo del notariato e del suo ruolo, ma non tutto: il ricorso alle fonti prodotte dal notariato stesso innesca il dialogo fra tale intreccio di norme e formule e il contesto operativo del professionista<sup>45</sup>. Un contesto, quello del Cinquecento bresciano, in cui l'arte è motore dinamico e protagonista.

E allora, tornando nel vivo del percorso prescelto, illuminare alcuni dei profili di notai catturati *uti singuli* entro la peculiare e trasversale prospettiva di questo studio, offrire alcuni *exempla* raccolti attingendo ai documenti dell'Archivio di Stato di Brescia, nel fondo *Notai del distretto di Brescia*, appare certamente un piccolo ma utile tassello, che contribuisce a una nuova narrazione della professione notarile, vivificata attraverso la prospettiva 'dal banco', fra carte, strette di mano, ducati e opere d'arte.

### 3.2 *Casi ed exempla*

Proprio i documenti d'archivio ci svelano che quella ricchezza di sfaccettature a cui si faceva cenno, non solo ha a che fare col diacronico diversificarsi oggettivo della professione notarile, al quale ha contribuito una sempre più profonda immersione funzionale nei bisogni e interessi dei privati. Il notaio, infatti, ne emerge quale protagonista vitale ed eclettico dello spazio giuridico d'età moderna anche da un profilo soggettivo, rivelando una poliedrica convivenza di lineamenti personali, talora inattesi, ma non del tutto sorprendenti per lo storico.

Qui, guarderemo soprattutto a questa seconda declinazione del tema, focalizzando l'attenzione su figure rappresentative la cui vita professionale appare inestricabilmente intrecciata, da varie prospettive, con l'arte. Assunto a riferimento tale criterio di massima, nel contesto territoriale delineato, abbiamo ritenuto stimolante offrire tre casi rintracciabili nelle carte del fondo notarile del distretto bresciano, che possono considerarsi quasi 'casi di studio' attraverso i quali apprezzare, da diverse angolazioni, interessanti esperienze di intersezione e compenetrazione fra *ars* notarile e arte.

---

<sup>45</sup> Non mancano gli approfondimenti storico giuridici che, entro tale modalità d'analisi, hanno scandagliato l'attività notarile attraverso le carte d'archivio, alla ricerca della compenetrazione fra quotidianità della prassi ed evoluzione della scienza giuridica: indirizza l'attenzione in questi termini, concentrandosi su una fase cruciale della professione notarile, indicativa del suo futuro 'nuovo corso' in età moderna, BRUSCHI 2006.

Il nostro sguardo si rivolgerà, dunque, principalmente a Clemente Zamara (1475-1540), notaio del distretto combattuto fra vocazione artistica e lignaggio professionale; poi, al già citato Giovanni Francesco Rossi (rogante in Brescia nella seconda metà del XVI sec. ), esempio illuminante di notaio cittadino funzionale a un'*élite* in cui grandi committenze, famiglia e potere si intrecciano; infine, guarderemo a un piccolo gruppo di notai il cui denominatore comune è la cospicua interazione professionale con pittori, architetti, *lapicidi*, intagliatori, orefici e altri *artefices* che hanno contrassegnarono il Cinquecento artistico e urbano del distretto bresciano<sup>46</sup>.

### 3.2.1. *Clemente Zamara*

In attività fra il 1508 e il 1536 nel Territorio bresciano (l'area meridionale pianeggiante del distretto), esattamente nel Comune di Chiari, Zamara era, senza ombra di dubbio, *notarius publicus* per autorità imperiale e al contempo artista<sup>47</sup>, per

---

<sup>46</sup> Con particolare riferimento a tale terzo 'caso di studio', costituisce sempre valido riferimento d'indagine, per quanto parziale e da integrarsi con successivi scandagli condotti dalla storiografia, BOSELLI 1977. Con i tre volumi che compongono il suo *Regesto*, frutto della meticolosa investigazione compiuta sulle carte del fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Brescia, esplorato per il segmento temporale 1500-1561, l'Autore intese contribuire a comporre un quadro più preciso della storia dell'arte bresciana attraverso gli *instrumenta*. La sistematica esposizione e parziale trascrizione dei documenti più rilevanti, in effetti, è di particolare utilità anche nella nostra prospettiva, che potrebbe dirsi opposta, ovvero quella di contribuire a gettare luce sul polimorfismo notarile d'età moderna attraverso le testimonianze documentali che ne delineano la stretta relazione col mondo dell'arte. Il *focus* temporale di Boselli era concentrato sui primi sei decenni del secolo XVI, con una prospettiva territoriale circoscritta ai notai indicati come roganti in Brescia, per scelta d'opportunità pratica, ma anche scientifica. Le carte dei notai del Territorio, delle valli, della Riviera di Salò non furono attinte, infatti, non solo per «l'enorme numero di faldoni» da esaminare, ma anche perché la «esperienza passata di ricerca nei notai riguardanti alcuni paesi del territorio bresciano [...] ci ha avvertito che la quasi totalità degli atti notarili riguardanti costruzioni di palazzi e case, oppure alloggiamenti di opere d'arte doveva essere rogata in città» (p. VI). Vedremo che un simile criterio ha escluso dal regesto le preziose carte del notaio clarense Clemente Zamara (v. paragrafo successivo). Fra le pagine di Boselli, ove sono collocati in ordine alfabetico gli artisti, con le relative notizie offerte dai documenti notarili, si rintracciano nomi ricorrenti di professionisti e gli atti che maggiormente esigevano la mediazione notarile, i soggetti (pubblici e privati, laici ed ecclesiastici) che a tale attività facevano ricorso per regolare passaggi di proprietà, incarichi, lasciti etc. Come detto, al regesto è associata, in un volume a parte, una *Appendice*, la raccolta di tutti quei documenti che, per rilevanza storico-artistica (i nomi di Moretto o di Savoldo attirano lo sguardo per notorietà artistica, ma anche per ricchezza della documentazione reperita) sono stati ritenuti meritevoli una trascrizione integrale.

<sup>47</sup> La certezza, in questo caso, discende dalle prove documentali, che per altre figure di *notarii* bresciani non consentono una sicura attribuzione della doppia 'cifra professionale'. Si pensi al caso Stefano Lamberti, citato nel testo, anch'egli intagliatore di formazione, coinvolto nella fase della grande fioritura

l'esattezza valente e apprezzato *intayador* di figure sacre e decori lignei, destinati essenzialmente ad abbellire le architetture di edifici di culto.

La sua doppia natura, a cavaliere fra le due arti, era impressa nel patrimonio genetico della famiglia e condensava in un unico soggetto le due vocazioni prevalenti nei vari rami della famiglia: il padre Giovanni e il nonno Francesco notai conti palatini, il fratello Francesco e il prozio Antonio intagliatori e pittori<sup>48</sup>. Lo stesso *signum* professionale del nostro è una curiosa e raffinata rappresentazione simbolica di questa personalità bifronte: esempio raro, se non unico, nel panorama dei *signa* dei notai bresciani<sup>49</sup>, esso riproduce nella grafica anche uno strumento di altra *ars mechanica*<sup>50</sup>: il 'logo' apposto di fianco alla firma che appare nei registri è composto da una corona patrizia fioronata, memoria degli avi illustri, che sormonta un compasso aperto, ai lati del quale sono vergate le iniziali *cl.* e *za.*<sup>51</sup>. Lo strumento di precisione

---

urbana di Brescia. Casi di convivenza fra vocazione (praticata e riconosciuta) artistica e attività notarile si riscontrano anche nel vicino ambito bergamasco, come mostrano i profili degli architetti Andrea Ziliolo e Leonardo Isabello (PIAZZA 2016b, p. 193).

<sup>48</sup> GUERRINI 1998.

<sup>49</sup> Certamente una simile caratteristica non è riscontrabile in nessuno dei *signa* riprodotti nel *Tabellionato dei notai*, al quale, come abbiamo visto, i *notarii collegiati* bresciani dovevano registrarsi (possiamo darlo per certo a partire dal 1473) scrivendo di proprio pugno il segno e i dati identificativi sul volume membranaceo destinato a raccogliervi al fine di garantirne l'autenticità.

<sup>50</sup> Come noto, fra le professioni legali, quella notarile era la meno 'nobile' da un profilo sociale, fra le professioni legali quella più vicina alle *artes mechanicae*, più accostabile ad esse (v. TREGGIARI 2016; VALSERIATI 2022 e SALVI 2022) e certamente i notai distrettuali sfuggivano alle maglie delle regole corporative cittadine che, comunque, come abbiamo visto, a Brescia applicavano ai notai gli stessi requisiti dei 'dottori' (v. nota 41). Al riguardo, è significativo evidenziare che nel 1517, ormai ripristinato il dominio veneziano a Brescia, «il Collegio dei notai di Brescia rifiutò l'equiparazione, anche dal punto di vista fiscale, alle corporazioni artigianali cittadine» (VALSERIATI 2022, p. 114; BERENGO 1999, p. 341).

<sup>51</sup> I tre registri che raccolgono l'attività notarile, ma anche appunti di vita di Zamara, sono conservati in ASBs, *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filza 1582 (notaio Clemente Zamara). Il *liber* recante gli atti *in extenso* datati fra gli anni 1508 e 1536 (d'ora innanzi *Libro Grande*) è affiancato da due volumi più piccoli, contenenti *imbreviaturae*, note, brevi cronache, pressoché sovrapponibili cronologicamente all'arco temporale del *Libro Grande*, entrambi muniti di indice finale, organizzato per tipologie di atti. Di questi due volumi, il più antico reca in frontespizio sia la intitolazione più risalente «Liber protocolus Iovanni Zamarae 1508-1509», sia l'indicazione «Zamara Clemens 1507-1510» ed è prova tangibile del passaggio intergenerazionale anche del materiale di lavoro: appartenuto al padre di Clemente, Giovanni Zamara (e infatti connotato da una coperta membranacea floscia, diversa da quella degli altri due *Libri*), è vergato da quest'ultimo e reca in più punti il suo *signum*, sino alla carta trentaduesima, dalla quale prendono avvio le imbreviature di Clemente. L'ultimo *liber*, identificato con «Zamara Clemente 1509-1535» (d'ora innanzi *Libro Piccolo*) riporta *imbreviaturae* e numerose annotazioni e brevi cronache, a partire dalla prima carta, da

era evidentemente un attrezzo di lavoro familiare al nostro; familiare quanto « una cariola »<sup>52</sup> atta al trasporto e scarico di legname, schizzata in verticale con rapidi ma precisi tratti sul verso dell'ultima carta di uno dei tre registri pervenutici, che ci parla con viva efficacia della specializzazione artistica nell'intaglio e scultura del nobile materiale.

Non è questa la sede per digressioni su esperienza e qualità artistiche di Zamara, per le quali ci limitiamo a rinviare a una non cospicua, ma sempre più solida letteratura storico-artistica che lo inserisce – nel contesto dell'ambiente artistico lombardo (milanese e veronese in particolare) del Cinquecento – fra i più espressivi autori di sculture lignee policrome, soprattutto su commissione di enti ecclesiastici quali discipline e confraternite<sup>53</sup>. Piuttosto, ci interessa cogliere il profilo dello Zamara anomalo notaio di provincia, certi che passione e frequentazioni artistiche trapelino comunque dalle fonti d'archivio.

---

cui si apprendono impressionistici dettagli di alcune drammatiche e fondamentali vicende locali, ma dalla rilevanza europea, fra le quali l'arrivo de « lo re de Francia » con lo sterminio di « tredes milia » persone « appresso a Pandino »: qui il riferimento è alla battaglia di Agnadello, con la disfatta delle truppe della Serenissima, seppur le cronache più attendibili raccontino di un numero, pur ingente, ma inferiore di vite umane cadute, compreso fra i quattro e i seimila morti. Ma, ai nostri fini, è ancor più rilevante la *memoria* che si rinviene al f. 2r, ove si leggono le circostanze d'avvio della professione di Clemente, « fato nodaro » nella dimora paterna il due luglio del 1508. Alcune di queste sintetiche cronache, unitamente a brevi composizioni e, parrebbe, ricette sono trascritte in GUERRINI 1998.

<sup>52</sup> La didascalia « una cariola » accompagna il disegno a penna, tracciato sul verso dell'ultima carta, non numerata, del *Libro Piccolo* e condivide con le precedenti pagine manoscritte i medesimi grafismi disinvolti e rapidi, eppure nitidi. In generale sui disegni ed espressioni grafiche fra le pagine delle filze notarili, rinvio alle riflessioni preliminari in RUZZIN 2022 e all'ampia bibliografia ivi riportata, dedicate al patrimonio grafico-figurativo che spesso arricchisce le carte professionali dei notai. Del resto, « notaio è sempre artefice, per sua stessa formazione, di un gran numero di segni necessari, quindi si può dire sviluppi una consuetudine professionale al tratto grafico, anche elaborato e complesso: simboli che derivano dall'elaborazione personale o dall'esercizio di copiatura di *signa* propri delle forme di validazione, e poi segni funzionali al dettato, alla sua struttura o, ancora, al corretto esercizio generale della sua attività. I supporti scrittorii, inoltre, sono a loro volta variegati e versatili: originali e registri di imbreviature in pergamena o cartacei, e poi copertine, minute » (*ibidem*, p. 68). A tale ultimo riguardo, in effetti, oltre ai disegni (e nelle carte di Zamara individuiamo anche, in calce alla f. 36v del *Libro Grande*, un possibile autoritratto, comunque una caricatura di volto maschile iscritta nel *signum*) e alle note cronachistiche, possiamo segnalare il prezioso riuso di pergamene tratte da un libro corale, per il *Libro Grande* e il *Libro Piccolo*, ovvero per i due registri che, *ab origine*, appartengono a Clemente.

<sup>53</sup> GUERRINI 1998; FUSARI 2009; interessanti notizie sulle committenze a suo favore sono desumibili da ricerche condotte su materiale archivistico prodotto da altri notai, nel contesto di lavori di edificazione e decorazione di luoghi ed edifici di culto, fra Bresciano e territorio mantovano soprattutto.

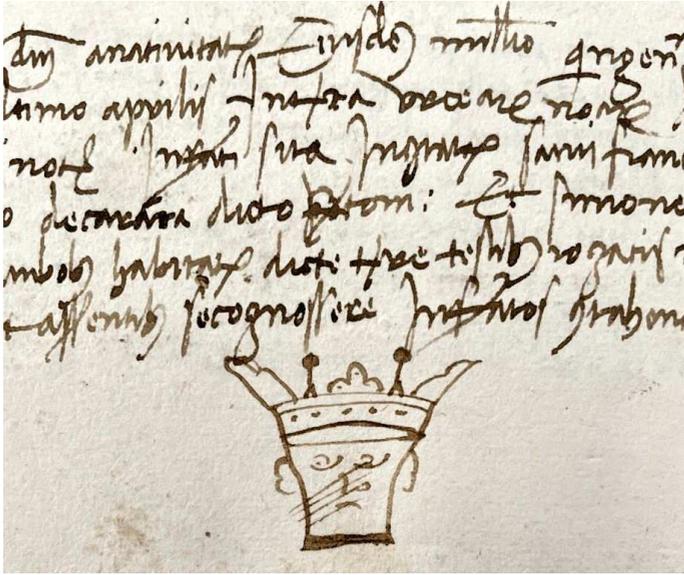


Fig. 3 - ASBs, *Notai del distretto di Brescia*. *Notai in Brescia*, filza 1582 (notaio Clemente Zamara), f. 36v *Libro Grande* (crediti: Archivio di Stato di Brescia).

In effetti non sono numerosi gli atti da lui rogati reperibili nei tre registri, che pure esauriscono la documentazione prodotta nell'esercizio della professione legale: i suoi *libri* di fatto trattengono fra le righe la memoria complessiva di tale attività, caratterizzata da pochi atti per anno, concentrati soprattutto fra la seconda metà degli anni Dieci e gli anni Venti del XVI secolo. Si tratta prevalentemente di testamenti e divisioni, locazioni e livelli, alcune *cartae dotium*, qualche investitura. L'attività artistica dovette impegnarlo non poco, vien da desumerne, alternandosi a quella notarile comunque legata alla concreta realtà economica e sociale del contesto del Territorio bresciano<sup>54</sup>, ove certo all'intervento notarile si faceva ricorso più difficilmente e comunque soprattutto per stretta necessità, ovvero prevalentemente per vicende familiari e *mortis causa*, più frequentemente relative a fondi e connesso sfruttamento colturale o edificatorio. Probabilmente incisero sulla sua 'produttività' professionale anche gli eventi locali del primo Cinquecento e pure disgrazie familiari: la prostrazione delle campagne, le migrazioni e le vicende drammatiche connesse agli anni delle Guerre d'Italia, nonché la morte della prima moglie emergono dolorosamente dagli appunti di Zamara<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> In merito, si veda FUSAR POLI 2020, in ispecie pp. 46-68.

<sup>55</sup> Per un'efficace ricomposizione di tali tracce (reperite anche nelle carte di altri notai bresciani coevi e integrate da storia locale) in una attendibile biografia a tutto tondo, si veda GUERRINI 1998.

Le sue carte, seppur quantitativamente modeste, ci offrono un prezioso spaccato della vita rurale cinquecentesca, nonché del ruolo tipico dei notai operanti nel contesto distrettuale, ma anche uno squarcio su quelli che dovevano essere gli esordi tipici per un'artista che volesse coltivare le proprie aspirazioni al di fuori delle grandi commesse e delle reti culturali e sociali cittadine. Da questo profilo, è interessante in particolare il contratto di apprendistato stipulato dal maestro cremasco Vincenzo Civerchio, all'epoca già *pictor* affermato anche nel Bresciano, raffinato intagliatore ancor prima che pittore: di qui i sicuri contatti con gli esponenti artisti della famiglia Zamara.

Zamara redasse presso il duomo di Chiari, in presenza, fra i *testes rogati*, di un presbitero e di un pittore bergamasco, Bernardo da Averara, il contratto che, al di là dell'utilità per la ricostruzione della vita di Civerchio, getta luce anche sulla pratica della formazione a bottega regolata per via contrattuale secondo il *format* della *locatio*, ma, nel mondo dell'arte, con una grande varietà di clausole, suggerite da prassi più o meno consolidate, particolarmente in assenza di previsioni specifiche annidate in statuti corporativi della specifica *ars*. E questo è il caso di Brescia, che non era dotata di una strutturata *Universitas Pictorum* cittadina, come invece la vicina (per affine tessuto culturale e fitto interscambio artistico, oltretutto per geografia) Cremona, o comunque di una corporazione *ad hoc*, come Padova (importante riferimento culturale per la Terraferma)<sup>56</sup>, Venezia o Milano, con proprie regole di accesso e vincoli nei percorsi formativi.

Nelle *Conventiones et pacta* rogate da Zamara il 21 novembre del 1511<sup>57</sup>, stipulate quindi in assenza di espresse previsioni di matrice corporativa applicabili al caso, erano in effetti previsti tre anni di apprendistato, nel solco degli statuti corporativi patavini e della pratica comunque diffusa in avvio di Cinquecento, anche in assenza di espresse indicazioni statutarie. Le prestazioni reciproche erano semplici e definite con sintetica efficacia: Giovanni Pietro era obbligato «ad serviendum in artem pictorie» Civerchio e all'esercizio dell'arte «bona fide et legaliter, stando et abitando cum eo»; il Civerchio, dal canto suo, era tenuto ad accogliere «in domo sua» il giovane, per «docere et instruere in dicta arte», sopperendo a vitto e alloggio, nonché al necessario

---

<sup>56</sup> Per gli statuti della 'fraglia' dei pittori di Padova, si veda *Statuto della fraglia dei pittori*. Sugli statuti delle corporazioni dei pittori, con particolare *focus* su quella cremonese, rimando a POLTRONIERI 2017.

<sup>57</sup> Le «Conventiones et pacta facta et celebrata per et inter dominum magistrum Vincentium de Civerciis de Crema pictorem ex una et Io(annem) Petrum f(ilium) q(uondam) domini Zamboni de Gandino habitorem in terra de Claris parte altera» rogate il 21 novembre 1511, sono vergate nel *Libro Grande*, alla f. 10v; ne troviamo la imbreviatura nel *Libro Piccolo*, ai ff. 19v-20r.

per vivere, inclusi i calzari<sup>58</sup>. In caso, inoltre, di infortunio o assenza da lavoro « per aliqua urgenti causa », il contratto era sospeso per la durata dell'assenza.

È interessante la previsione aggiuntiva dell'obbligo di sei mesi di lavoro, immediatamente successivi al cessare dell'apprendistato, nel caso il discepolo decidesse di passare a svolgere un ulteriore periodo di apprendistato presso altra bottega, finiti i tre anni concordati. In tal caso, si attuava una sorta di automatica conversione dal contratto da apprendistato a vero e proprio garzonaggio, con le caratteristiche di un rapporto di lavoro, regolarmente retribuito dal *magister* con un ducato per ciascun mese<sup>59</sup>.

Erano infine previste garanzie d'adempimento per entrambe le parti (« pro cautione et sicuratione »), di natura reale e personale: il giovane Giovanni Pietro, orfano, portava a garanzia, quali fideiussori, il fratello Bettino e il bresciano Ludovico de Medici, che si impegnavano *personaliter* e con tutti i propri beni presenti e futuri.

L'obbligo finale è indicativo delle sorti di Giovanni Pietro, che avrebbe abbandonato almeno per tre anni la casa di famiglia, alleggerendone il carico economico (uno dei possibili vantaggi dell'apprendistato), per trasferire la sua dimora in bottega: egli avrebbe dovuto portare con sé a Romano, residenza bergamasca di Civerchio, un « plumacius pro cubando », ovvero un sacco per riposare la notte.

### 3.2.2. Giovanni Francesco Rossi

Giovanni Francesco Rossi è, rispetto a Zamara, un altro 'tipo' di notaio: operativo in città nella sua fase di esplosione e fioritura urbana<sup>60</sup>, pur svolgendo l'attività per poco più di un ventennio, un lasso temporale più breve del collega clarense, ci ha

<sup>58</sup> « ibi dominus magister Vincentius de Civerciis de Crema habitator in terra de Rumano, acceptavit et acceptat Ioanem Petrum f(ilium) q(uondam) Domini Zamboni de Gandino de Claris in domo sua ad sibi serviendum in artem pictorie prout expediens fuerit et dictum exercitium exercere bona fide et legaliter absque aliqua fraude stando et habitando cum eo per spatium annorum trium continuorum incipiendorum in calendis Ianuarii proxime futuris. Et quem Ioanem Petrum dictus dominus magister Vincentius teneatur et obligatus sit toto suo posse docere in instruvare in dicta arte pictorie et in dicto tempore sibi exhibere sotulares necessarias et expensas vitae » (*Libro Grande*, f. 10v).

<sup>59</sup> « Et hoc fecit dictus dominus magister Vincentius quia versa vice dictus Ioanes Petrus si casu quo contingerit finitis dictis tribus annis velle servire aliquem alium magistrum in dicta arte, quod eo tunc dictus Ioannes Petrus servire debeat dicto magistro Vincentio teneatur et obligatus sit per menses sex tunc continuos et imediate sequentes finitis dictis tribus annis cum salario tamen et expensis victus de uno ducato singulo mense dictorum sex mensium dando et solvendo per dominum magistrum Vincentium ipsi Ioanni Petro pro sua mercede dictorum sex mensium » (*ibidem*).

<sup>60</sup> V. *Brescia nel secondo Cinquecento* 2016; *Loggia di Brescia* 1993.

lasciato una mole ben più ponderosa e articolata di filze e atti rogati<sup>61</sup>. L'abbiamo già trovato, attivo nel cuore del Cinquecento, *notarius* fra *artifices*, con banco nella casa del suocero Ludovico Beretta – *architectus civitatis*<sup>62</sup> dal 1550 – per disposizione dotale della moglie, primogenita di Beretta<sup>63</sup>.

Lo spazio fisico ove svolgeva il suo lavoro di notaio, divenendo accorto gestore del patrimonio del suocero, è ciò che rende la sua figura così peculiare e preziosa per gli storici: era uno spazio domestico, professionale e al contempo culturale, attraversato da intellettuali, patrizi, mercanti, proprietari, figure del mondo della cultura e dell'arte bresciana e lombarda più in generale, che qui e là affiora negli atti, fra nomi di *testes* e *partes*, nelle righe dettagliate delle *narrationes*. È, con particolare riferimento agli strettissimi rapporti, anche familiari, col suocero, uno specchio delle attività e dei patrimoni del patriziato in Terraferma, delle reti sociali che innervavano il contesto bresciano, irradiandosi nei territori limitrofi e nelle città del Dominio. Rossi offre dunque allo sguardo dello storico molteplici spunti di lettura del profilo notarile nel tardo Cinquecento.

Precisiamo: nei suoi atti non troviamo informazioni, se non sparute e collaterali<sup>64</sup>, delle commesse pubbliche a favore del suocero 'archistar', che invece possono essere rintracciate fra le carte dei notai roganti per il comune di Brescia negli anni dell'erezione della Loggia e delle più lussuose ville patrizie cittadine. Troviamo piuttosto la possibilità di aprire un ampio squarcio sul fermento culturale ed economico di un'epoca e, con essa, l'opportunità di apprezzare a colpo d'occhio, potrebbe ben dirsi in questo caso, la polifunzionalità del notaio d'età moderna, il suo protagonismo nella dimensione negoziale e pratica del diritto, la sua rilevanza nello spazio di raccordo fra interessi privati e forme giuridiche<sup>65</sup>. Uno spazio che il mondo

---

<sup>61</sup> ASBs, *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filze 910-913 (notaio Giovanni Francesco Rossi).

<sup>62</sup> In tale ruolo era succeduto al già menzionato Stefano Lamberti.

<sup>63</sup> La costituzione della dote, che prevedeva lo svolgimento dell'attività notarile in casa dell'architetto, era stata rogata da quello stesso notaio cittadino Ippolito Cocciani, presso il quale Rossi effettuò il suo periodo di apprendistato all'*ars notariae* e per il quale avrebbe anche rogato numerosi atti negli anni a seguire, come emerge chiaramente dalle filze.

<sup>64</sup> Ci riferiamo in particolare, a un atto rogato da Rossi nel 1558, relativo alla concessione in uso ad alcuni mercanti cittadini delle botteghe modulari convenzionate, progettate per il lato settentrionale del Mercato nuovo di Brescia da Beretta medesimo, dietro pagamento di una somma predefinita da versarsi a favore dei Deputati alle pubbliche fabbriche (VALSERIATI 2016a, p. 108).

<sup>65</sup> Fra le carte di Rossi ricorre spesso il nome di Ippolito Cocciani (forse il più frequentemente nominato, dopo Ludovico Beretta), come abbiamo visto, prestigioso notaio cittadino e maestro di Rossi.

dell'arte, della cultura cittadina contribuiva in ampia misura ad arricchire e variegare, e che Beretta sapeva bene come coltivare<sup>66</sup>.

Di questi interessi, dei relativi assetti e delle conseguenti traduzioni in *instrumenta* abbiamo un'ampia gamma, fra gli atti di Rossi, da ricondursi principalmente, in via diretta o mediata, allo stesso Beretta, procacciatore di contatti e occasioni professionali, nonché 'uomo d'affari' a tutto tondo<sup>67</sup>. Oltre alle assai numerose procure, generali e soprattutto speciali, che svelano una certa intraprendenza anche femminile nel contesto economico e sociale bresciano, fra gli atti numericamente più ricorrenti, troviamo soprattutto *locationes* (di fondi e persone, ad esempio nell'ambito della regolamentazione di rapporti di lavoro e garzonaggio), *affrancationes* da livelli e debiti di varia causa giuridica, *liberationes*, *investiturae*; *emptiones*, *solutiones*, *cessiones*, *promissiones*, *confessiones*, *mutui* e *fideiussiones*; alcune *transationes* e *sententiae arbitramentales*, *compromissiones*; non mancano le doti e i testamenti, varie convenzioni e *pacta* atipici, che stimolano a più approfondite, future analisi. C'è anche traccia di attività in ambito giudiziale o stragiudiziale, di *appellationes* e *intimationes*.

In breve, può ben dirsi che Rossi avesse sperimentato in ogni direzione lo strumentario notarile, sfruttando intensamente le *formulae* professionali e declinandole nelle più varie questioni *inter privatos* che la vita e gli affari quotidiani dell'élite cittadina potevano suscitare.

E fra gli atti rogati, ulteriore esempio della 'espressività' delle carte di Rossi, emerge anche la *affrancatio* del *pictor* Giovita Bosio (datata 23 ottobre 1567), il quale si impegnava a saldare un debito contratto con gli eredi del maestro bresciano,

---

Fanno capolino anche numerosi rappresentati delle più agiate e nobili famiglie bresciane, tipicamente coinvolti in vicende di affrancazioni, livelli, affitti di fondi rustici; sono rappresentate anche varie attività commerciali tipiche dell'epoca: parolari, formaggiai, panettieri, calzolai, fabbri sono alcune delle arti con cui Rossi venne a contatto nell'esercizio della sua professione, regolando contratti di affitto, di garzonaggio, di vendita, riconoscendo il saldo di pagamenti o siglando istanze di riscossione.

<sup>66</sup> VALSERIATI 2016a: Beretta guadagnò nel tempo la responsabilità di cantieri monumentali cittadini e delicati incarichi peritali, ma riuscì anche a espandere la sua sfera di proficui contatti sociali verso gli spazi di potere ecclesiastici, ad esempio entrando nelle grazie del Vescovo Domenico Bollani, committente del Palladio, che divenne anche suo amico.

<sup>67</sup> Che Beretta fosse polarizzatore di interessi e utili contatti professionali, in quanto architetto di fama, emerge dai nomi dei soggetti coinvolti negli atti rogati, in qualità di parti o testi, o fidefacenti; nelle filze si nota altresì un'intensa attività di Rossi per le proprietà di Beretta, il quale, secondo quanto rilevato da recente storiografia, era pure un abile 'imprenditore' nel settore del legname (di qui la frequenza, in particolare, di strumenti funzionali alla 'gestione' fondiaria richiesta da tale attività): *ibidem*.

il Moretto<sup>68</sup>. In questo caso, la *narratio* è particolarmente ricca di spunti e dettagli, che offrono una riprova di quella rete sociale e culturale di cui parlavamo e, al contempo, una preziosa riserva di tracce utili a identificare i nodi di tale rete. Nel documento notiamo, in particolare, che l'accordo per il soddisfacimento degli eredi si stipulò alla presenza di Agostino Gallo, celebre agronomo, uomo fidato del Moretto, al punto da esserne designato esecutore testamentario e tutore dei figli. Fra le righe emerge altresì il collegamento causale del debito con un altro *instrumentum*, datato 12 giugno 1559, rogato dal famoso notaio Giovanni Antonio Taglietti, vero umanista: medico e poeta, oltre che notaio, egli era membro, come Gallo, dell'Accademia degli Occulti, confraternita bresciana alla quale aderirono alcuni dei protagonisti più significativi del *milieu* culturale bresciano, fra il 1563 e il 1623.

### 3.2.3. *Altri profili fra ars e arte*

Infine, dedichiamo qualche breve considerazione a un gruppo di notai affini a Rossi per rapporti assidui con artisti nel corso del Cinquecento: non sono 'irregolari' nel senso pieno della commistione fra profilo notarile e artistico, che abbiamo apprezzato in Clemente Zamara, né per la strettissima (familiare, è il caso di dire) collaborazione con influenti personalità del mondo artistico e culturale cittadino, ma si identificano per la peculiare vicinanza al mondo dell'arte e della committenza artistica più prestigiosa. Non si tratta ovviamente di un elenco esaustivo ma, piuttosto, di un piccolo novero, prescelto fra i nomi che lo scandaglio già condotto dalla storiografia sul materiale archivistico di produzione notarile pare suggerire. Ancora una volta, il criterio di scelta è la 'esemplarità, per le ragioni che cercheremo di porre in luce con rapidi e impressionistici tocchi.

Fra i nomi più ricorrenti negli studi sulle fonti notarili condotti soprattutto dagli storici dell'arte, si staglia senz'altro, per assiduità di rapporti professionali con i più grandi nomi della pittura bresciana, quello di Apollonio Bucelleni (che esercitò la professione notarile con grande intensità fra il 1523 e il 1568), il quale autenticò accordi di apprendistato e rogò contratti di garzonaggio del grande *magister* bresciano Girolamo Romani, il Romanino. Individuiamo in particolare l'accordo del 23 dicembre 1534 con Polidoro da Scutari, padre di Ettore futuro apprendista: come

---

<sup>68</sup> La « Afrancatio domini Iovitta de Bosis ab heredibus quondam domini Alexandri de Bonveciniis dicti de Morettiis » è reperibile in ASBs, *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filza 912 (notaio Giovanni Francesco Rossi), che raccoglie strumenti dall'anno 1564 al 1567; v. anche PIAZZA 2013 per le vicende successive all'atto: dalle polizze d'estimo parrebbe infatti che, all'obbligazione di pagamento assunta nei confronti degli eredi del Moretto, Bosio non avesse dato successivamente effettivo corso.

spesso accadeva per contratti di questo tipo, in cui il prestatore d'opera e allievo era un giovane ancora sotto la potestà paterna, il genitore impegnava il figlio per il numero d'anni previsto. In questo caso, come in quello analogo dell'accordo stipulato sempre dal Romanino, il 1° aprile del 1547, con Cristoforo Pellegrini per il figlio Girolamo Camillo, il tirocinio era quadriennale e, forse per il prestigio del maestro, era previsto un ingente pagamento come corrispettivo dell'insegnamento dell'arte<sup>69</sup>.

Bucelleni intervenne anche per un altro grande nome dell'arte bresciana rinascimentale, Giovanni Girolamo Savoldo rogando, il 2 giugno del 1537 l'incarico conferitogli dalla badessa del monastero di Santa Croce in Brescia, per l'esecuzione della pala d'altare<sup>70</sup>, raffigurante il *Compianto*, che sarebbe poi andata distrutta durante la Seconda guerra mondiale. In effetti, come accennavamo, gli enti religiosi erano fra i soggetti che più assiduamente, tramite i propri rappresentanti ecclesiastici o laici, si rivolgevano alla figura notarile per regolare e disciplinare le committenze più prestigiose e impegnative – da un profilo della scrittura notarile, così come dell'esecuzione artistica –, sovente rivolgendosi a notai di fiducia, i cui nominativi, dunque, notiamo ricorrere nelle testimonianze documentali relative a edifici di culto e opere d'arte in essi incluse.

Tommaso Bargnani (rogante in Brescia fra il 1527 e il 1570) era uno di questi: notaio di fiducia dei monaci del Monastero di San Salvatore in Brescia, stese le complesse *conventiones et capitula* che regolavano l'incarico di erezione dell'edificio sacro, indi della sua decorazione e conservazione<sup>71</sup>. Altri ancora, indispensabili mediatori fra la dimensione del diritto e gli spazi complessi della committenza artistica, religiosa e civile, pubblica e privata, nel corso del XVI secolo, furono i notai Angelo Rozzone, Antonio Scaratti, Luigi Alghisi, Antonio Brognoli, per menzionare i cittadini; ma le carte dei notai di distretto, ancora solo assai parzialmente indagate, potrebbero aprire ulteriori sentieri di ricerca e suggerire nuovi profili degni d'attenzione.

---

<sup>69</sup> In ASBs, *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filza 654 (notaio Apollonio Bucelleni), ove sono conservati gli atti rogati fra il 1533 e il 1535, si rinviene il contratto di garzonaggio con lo Scutari (anche in BOSELLI 1977, II, p. 83); il contratto con Camillo Pellegrini, è stato consultato nella versione trascritta riportata: *ibidem*, p. 85. Nel primo caso, il corrispettivo è versato solo per i primi tre anni, sedici ducati l'anno e nel secondo, si tratta di complessivi cinquanta ducati per i quattro anni, ripartiti in rate semestrali per tutti i quattro anni.

<sup>70</sup> ASBs, *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filza 654 (notaio Apollonio Bucelleni), relativa agli atti rogati fra il 1536 e il 1537, conserva il contratto con la abbadessa (si veda anche BOSELLI 1977, II, pp. 87-88).

<sup>71</sup> V. BOSELLI 1977, I, p. 22 e sgg.

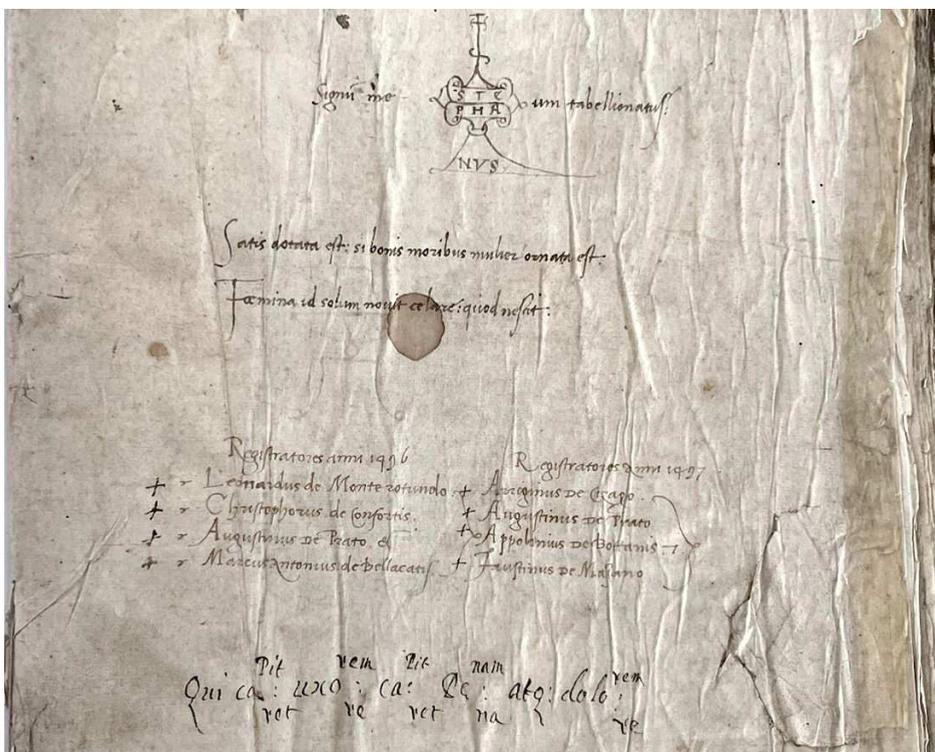


Fig. 4 - ASBs, *Notai del distretto di Brescia*. *Notai in Brescia*, filza 2150 (notaio Stefano Florio), f.1r, frontespizio *quaternus* (crediti: Archivio di Stato di Brescia).

Fra loro, in ultimo, a chiudere anche questa categoria di notai affini per particolare dimestichezza professionale col mondo dell'arte bresciana del Cinquecento e i suoi protagonisti, riserviamo una digressione finale a Stefano Florio (attivo in città dalla fine del Quattrocento alla prima metà del Cinquecento), il quale ci regala anche qualche divertente nota di colore e di costume. Sul frontespizio dei suoi *quaterni imbreuiaturarum*<sup>72</sup>, redatti con cura grafica e precisione quasi maniacale (da notare anche l'elenco dei *registratores*, riportato anno per anno) e altrettanto accuratamente rilegati, il notaio aveva il vezzo di apporre sagaci motti, alcuni di sua fantasia, altri desunti dalla cultura sapienziale dell'epoca. Sono uno o più su ogni frontespizio

<sup>72</sup> Gli atti rogati dal notaio Florio e accuratamente rilegati sono in ASBs, *Notai del distretto di Brescia*. *Notai in Brescia*, filze 2150-2153 (notaio Stefano Florio).

di ciascun *quaternus*, e il ricorrente bersaglio di tali brevi massime di saggezza o satiriche e *calembours*, è l'universo femminile<sup>73</sup>. Per Florio deve essere stato un caratterizzante marchio intellettuale che impreziosiva gli *instrumenta* quotidiani; per noi, si tratta di una insolita nota distintiva che invoglia a scorrere con curiosità tutti i frontespizi dei registri accuratamente rilegati quasi come volumi di biblioteca.

Ma non meno interessanti sono le carte interne, che dimostrano anche per il saggio notaio aforista, una certa confidenza col mondo dell'arte. In particolare, è prezioso il contratto di garzonaggio presso i fratelli Gerolamo e Giovanni Giacomo Romanino, figli dell'omonimo maestro, di Giovanni Francesco Parma: stipulato il 26 giugno del 1508, esso prevedeva una durata di ben sei anni, e una prestazione di pagamento in natura (frumento). Ancora una volta si dimostra, dunque, la grande varietà nelle prestazioni che identificavano gli obblighi corrispettivi di maestro e apprendista artista, dunque il fondamentale contributo del notaio nel 'tradurre' volontà, interessi, rapporti di valore e forza, usi e pratiche. Si conferma inoltre, attraverso la lettura degli atti rogati da Florio, anche la presenza rilevante degli enti ecclesiastici fra i più assidui committenti d'opere d'arte: ritroviamo il *pictor excellens* Gerolamo Romanino, al quale i padri Gesuati di San Cristo affidarono nel 1511 l'esecuzione della pala per l'altare maggiore, dettagliando i colori e il numero dei quadri che avrebbero composto il monumentale ciclo<sup>74</sup>.

#### 4. Cenni per chiudere, riaprendo

Non vi è occasione in cui si affrontino le fonti di produzione notarile che non lasci la sensazione di dover proseguire la ricerca, perché qualcosa di sorprendente o decisivo è ancora lì, potrebbe essere scovato. Parole e righe vergate in latino (ricco di volgarismi) o volgare (fitto di latinismi), *maniculae*, grafismi e simboli sui margini delle carte, schizzi e appunti che sfruttano spazi lasciati bianchi: ogni segno può concorrere

<sup>73</sup> Il primo *quaternus* reca due motti sagaci e un gioco di parole (*ibidem*, filza 2150). Il primo motto ammonisce: « Satis dotata est, si bonis moribus mulier ornata est » (il richiamo è, probabilmente, ai retori romani, forse ai *dicta* di Ausonio); il secondo avverte: « Foemina id solum novit celare, quid nescit » (frase presumibilmente tratta, con adattamento, dal *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia); infine, il gioco di parole, probabile invenzione di Florio, ruota intorno a diverse combinazioni fra sillabe: « Qui ca-pit/ret uxo-rem/re ca-pit/ret pe-nam/na atque dolo-rem/re ».

<sup>74</sup> Anche attraverso una rappresentazione grafica e relative note peritali consegnate al notaio stesso e delle quali, purtroppo, non è conservata traccia fra i registri di Florio. Il contratto di apprendistato è conservato *ibidem*, filza 2150, c. 408v, numerazione non originale, del *quaternus imbrecurarum* (e trascritto in BOSELLI 1977, II, pp. 80-81); la committenza dei padri Gesuati è *ibidem*, f. 503r, numerazione non originale (trascritta in BOSELLI 1977, II, pp. 81-82). Su Savoldo ora si veda la completa monografia di FRANGI 2022.

a delineare profili, a tracciare percorsi congiungendo nomi, luoghi, suggerendo connessioni e rapporti. Tanto più si avverte l'inquietudine di un persistente margine di scoperta, ove ci si occupi, come in questo caso, di profili e percorsi 'irregolari', per cogliere i quali è opportuno ampliare lo sguardo oltre le direzioni di ricerca più consolidate, allenandolo a cogliere elementi e indizi inusuali attraverso e oltre le *formulae* negoziali e testamentarie.

La complessità di un'indagine di questo tipo ci ha spinti a selezionare uno spazio, il Bresciano; un tempo, la prima età moderna; alcune tipologie di notai che abbiamo voluto definire irregolari: in particolare i notai-cronisti, memoria storico-letteraria del territorio, sui quali si è concentrata la prima parte dello studio, e i notai-artisti, esempi straordinari di commistione fra *artes* ai quali è dedicata la seconda parte. Sulla scorta di simili premesse di metodo, la prospettiva di ricerca adottata ha inteso valorizzare l'articolata e dinamica complessità che connota la figura del notaio d'età moderna, sfruttando una duplice prospettiva.

Siamo, infatti, partiti dall'analisi di dati quantitativi e da un quadro generale che chiarisce la cornice, anche normativa, entro la quale si pone l'esperienza del notariato bresciano fra Quattro e Cinquecento; in seconda battuta, abbiamo voluto collocare, entro tale cornice, alcune biografie di specifica rilevanza, degli *exempla* che letteralmente si collocano all'incrocio fra differenti campi del sapere tecnico e professionale nella Brescia dei secoli XV-XVI. Il tutto, mantenendo una metodologia tesa a raccordare la chiave storico giuridica con quella prosopografica e della storia sociale e istituzionale.

Le carte d'archivio, che hanno alimentato con incredibile ricchezza di dettagli la ricostruzione, qui offerta, di sintomatici stralci di alcune biografie, hanno portato in primo piano le figure di Bianchi e Caravaggi, notai-cronisti, Lamberti e Zamara, notai-artisti, di Bucellenti, Bargnani e Florio, quali esempi di notai immersi nel mondo della cultura e dell'arte. I profili delineati o appena abbozzati – riteniamo – da un lato, concorrono a corroborare la rinnovata e più realistica rappresentazione di una categoria professionale che, più di altre, ha operato per mediare concretamente fra realtà e diritto; dall'altro, presentano connotati di peculiarità e interesse tali, da meritare *ex se* attenzione e risalto entro le vicende dell'età moderna in Terraferma veneta.

In finale, resta comunque la vivida sensazione – quasi un'urgenza – di dover proseguire nell'indagine, con la certezza che le filze notarili possano dischiudere ancora molto all'attenzione dello storico intorno al notariato e ai suoi non certo lineari *itinerata*.

## FONTI

### BRESCIA, ARCHIVIO DI STATO (ASBs)

- Archivio Storico Civico, *Polizze d'estimo*, b. 17, alle lettere BERA, anno 1568.
- Archivio Storico Civico, reg. 450, *Registro d'estimo, anno 1534*.
- Archivio Storico Civico, reg. 733, *Tabellionato dei notai dal 1473 al 1609*.
- Biblioteca, *Opuscoli e libretti*, Op-Q, n. 18, Ludovico Caravaggi, *Chronica de Bressa*.
- *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia*, filze 443-471 (notaio Alessandro Patina *quondam* Angelo); filze 653-654 (notaio Apollonio Bucelleni); filze 910-913 (notaio Giovanni Francesco Rossi); filze 1046-1062 (notaio Ippolito Cocciani); filze 1216-1280 (notaio Pasino Beppi *quondam* Giacomo); filze 1538-1570 (notaio Gian Giacomo Carini); filza 1582 (notaio Clemente Zamara); filze 2150-2153 (notaio Stefano Florio); filze 2915-2963 (notaio Camillo Beppi *quondam* Pasino).
- *Territoriale ex veneto*, b. 47 (*Bissoli*, IV, olim 367/2).

### BRESCIA, BIBLIOTECA CIVICA QUERINIANA (BQBS)

- ms. C I 15, Pandolfo Nassino, *Registro di molte cose*.
- ms. C II 22 (già *Odorici*, 107), *Statuti del Collegio dei notai di Brescia* (1337).
- ms. N II 30, *Registratores magnificae Communitatis Brixiae* (1407-1490).
- ms. R 24, Ludovico Caravaggi, *Chronica de Bressa*.

### PARMA, BIBLIOTECA PALATINA

- ms. *Palatino*, 90, *Statuti del Collegio dei notai di Brescia* (1432).

## BIBLIOGRAFIA

- BARTOLI LANGELI 2006 = A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006 (I libri di Viella, 56).
- BAUCE 2009 = F. BAUCE, *Crescita e declino economico in una città d'Antico Regime. Il caso di Brescia tra la fine del Quattrocento e la seconda metà del Cinquecento*, tesi di dottorato di ricerca in Storia economica, XXII ciclo, tutori M. Pegrari - E. Demo, Università degli Studi di Verona 2009.
- BERENGO 1999 = M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999 (Biblioteca di cultura storica, 224).
- BERTULLI 2020 = C. BERTULLI, *Cellatica. Pillole di storia e personaggi. Il Diario di Ludovico Caravaggi*, Rudiano (Bs) 2020.
- BOSELLI 1977 = C. BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per l'anno 1976, *Regesto, Documenti I, Documenti II*, Brescia 1977.

- BOWD 2010 = S.D. BOWD, *Venice's Most Loyal City: Civic Identity in Renaissance Brescia*, Cambridge (Mass.) 2010.
- Brescia nel secondo Cinquecento* 2016 = *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, a cura di F. PIAZZA - E. VALSERIATI, schede a cura di I. GIUSTINA - E. SALA, Brescia 2016 (Annali di storia bresciana, 4).
- BRUSCHI 2006 = U. BRUSCHI, *Nella fucina dei notai. L'Ars Notaria tra scienza e prassi a Bologna e in Romagna (fine XII - metà XIII secolo)*, Bologna 2006 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, 5).
- Catastico bresciano* = *Il Catastico bresciano di Giovanni da Lezze (1609-1610)*, I, a cura di C. PASERO, Brescia 1969.
- Collegio notarile di Valle Camonica* = O. FRANZONI, *L'onorando Collegio notarile di Valle Camonica, fine XVI-inizi sec. XIX*, in «Quaderni Camuni», 7/25-26 (1984), pp. 1-154.
- DE ANGELIS 2009 = G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.
- Description over cathastico* = *Description over cathastico de tutti i loci et siti di Citadella nova over Broletto fatta per me Hieronimo Parisio cancelliero del capitaneato di Bressa de ordine del clarissimo messer Marin Cavalli cavalier capitano dignissimo di Bressa del anno 1553*, a cura di V. VOLTA, Brescia 1991.
- FAGGION 2008 = L. FAGGION, *Notaires ruraux, notaires collégiaux et pouvoirs en Terre Ferme vénitienne au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Le notaire. Entre métier et espace public en Europe VIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di L. FAGGION - A. MAILLOUX - L. VERDON, Aix-en-Provence 2008, pp. 85-95.
- FIRPO 2004 = M. FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Roma-Bari 2004 (Biblioteca Universale Laterza, 559).
- FRANGI 2022 = F. FRANGI, *Giovan Girolamo Savoldo. Pittura e cultura religiosa nel primo Cinquecento*, Cinisello Balsamo 2022.
- FRISONI 2013 = F. FRISONI, *L'arte del Quattrocento e del Cinquecento*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. ONGER, Brescia 2013 (Annali di storia bresciana, 1), pp. 151-168.
- FUSAR POLI 2020 = E. FUSAR POLI, *Relativo e plurale. Dinamiche, processi e fonti di diritto in Terraferma veneta (secc. XVI-XVIII)*, Torino 2020 (Quaderni/Collana del Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Brescia, s. I, 2).
- FUSAR POLI 2022 = E. FUSAR POLI, *Opere d'arte e strumenti di diritto. Suggestioni per un dialogo dalle carte notarili d'età moderna*, in *Mediazione notarile* 2022, pp. 151-165.
- FUSARI 2009 = G. FUSARI, *Clemente Zamara: le opere asolane e il loro rapporto con la cultura figurativa e decorativa del tempo*, in *In laudabile et optima forma. L'organo della Cattedrale di Asola dal Romanino al Serassi*, a cura di R. GOBBI - A. LUI - L. MOLINARI, Mantova 2009, pp. 101-114.
- Giovane Paris* 2021 = *Il giovane Paris / Il giovane Longhi. La pala Manfron dell'Accademia Tadini tra storia, critica, restauro*, a cura di M. ALBERTARIO - B.M. SAVY, Milano 2021.
- GUERRINI 1930 = P. GUERRINI, *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, IV, Brescia 1930 (Giovanni Battista Bianchi, *Diario*, 1600-1630).
- GUERRINI 1998 = S. GUERRINI, *Clemente Zamara "Jntayador de figure de ligname et notaro"*, in *Agro Bresciano. La Bassa fra Chiese e Mella*, a cura di A. FAPPANI - G. M. ANDRICO, Roccafranca 1998 (Territori bresciani. Storia, Economia, Cultura), pp. 173-192.

- Loggia di Brescia 1993* = *La Loggia di Brescia e la sua piazza. Evoluzione di un fulcro urbano nella storia di mezzo millennio*, a cura di V. FRATI - I. GIANFRANCESCO VETTORI - F. ROBECCHI, Brescia 1993 (Monumenta Brixiensia, 14).
- Mediazione notarile 2022* = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI (Quaderni di Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, 6), Milano 2022.
- MERATI 2002 = P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 114 (2002), pp. 303-358.
- MILANI 2022 = G. MILANI, *L'amministrazione del Comune: la produzione documentaria*, in *La città del leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*. Catalogo della mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 29 ottobre 2022-29 gennaio 2023, a cura di M. FERRARI, Milano 2022, pp. 31-37.
- MONTANARI 2017 = D. MONTANARI, *Sommersi e sopravvissuti. Istituzioni nobiliari e potere nella Brescia veneta*, Travagliato-Brescia 2017.
- Notai del distretto di Brescia* = *Notai del distretto di Brescia. Notai in Brescia* ([https://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari\\_PDF/0004\\_Archivio\\_notarile\\_Distretto\\_di\\_Brescia\\_Notai\\_in\\_Brescia\\_1401-1900.pdf](https://www.archiviodistatobrescia.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari_PDF/0004_Archivio_notarile_Distretto_di_Brescia_Notai_in_Brescia_1401-1900.pdf)).
- PAGNONI 2010 = F. PAGNONI, "Lo meglio saria non haver parzialità". *Guelfi e ghibellini a Brescia nella cronaca di Pandolfo Nassino*, in «Civiltà bresciana», 19/3-4 (2010), pp. 111-150.
- PAGNONI 2018 = F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018 (I libri di Viella, 287).
- PASERO 1963 = C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia. La dominazione veneta (1426-1575)*, II, Brescia 1963, pp. 1-396.
- PIAZZA 2013 = F. PIAZZA, *Una postilla a Moretto e una traccia per il bresciano Giovita Bosio*, in *Studi in onore di Maria Grazia Albertini Ottolenghi*, a cura di M. ROSSI - A. ROVETTA - F. TEDESCHI, Milano 2013 (Quaderni di Storia dell'arte, 2), pp. 137-141.
- PIAZZA 2016a = F. PIAZZA, *La pittura di prospettiva e i quadraturisti bresciani fra XVI e XVII secolo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Arte XXVIII ciclo), tutori E. Fumagalli - L. Borean, Università degli Studi di Udine, 2016.
- PIAZZA 2016b = F. PIAZZA, *Tra decorazione e illusione. Architetture dipinte a Brescia e il "primo tempo" di Cristoforo e Stefano Rosa*, in *Brescia nel secondo Cinquecento* 2016, pp. 189-208.
- POLTRONIERI 2017 = R. POLTRONIERI, *Una grande bottega artistica nella Lombardia della seconda metà del Cinquecento: Giovan Battista Trotti detto il Malosso*, tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'arte moderna, XXIX ciclo, tutor B.J.H. Aikema, Università Ca' Foscari Venezia, 2017.
- RUZZIN 2022 = V. RUZZIN, *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)*, in *Mediazione notarile 2022*, pp. 69-90.
- SALVI 2022 = S. SALVI, *La tarda età moderna. Il mestiere del notaio: molteplici professionalità tra percorsi differenziati, elementi comuni e... discredito verso un'arte utile e necessaria*, in *Tabellio, notarius, notaio 2022*, pp. 91-111.
- SIGNAROLI 2009 = S. SIGNAROLI, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519). L'impresa editoriale dei Britannici fra istituzioni civili e cultura umanistica nell'occidente della Serenissima*, Travagliato-Brescia 2009.

- SORCE 2004 = F. SORCE, *Lamberti Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Roma 2004, pp. 167-169.
- Statuti dei collegia* = L. MAIONE, *Gli antichi statuti dei collegia dei dottori giureconsulti e dei notai di Brescia (sec. XIV) e della Riviera di Salò (sec. XVI)*. Edizione critica, Brescia 2009.
- Statuto della fraglia dei pittori* = F. ODORICI, *Lo Statuto della fraglia dei pittori di Padova*, in « Archivio veneto », VII (1874), pp. 327-370.
- Statuto notarile bresciano* = R. MISTURA, *Di uno statuto notarile bresciano del XV secolo*, in « Studi Parmensi », 26 (1980), pp. 209-287.
- Tabellio, notarius, *notaio* 2022 = Tabellio, notarius, *notaio: quale funzione? Una vicenda bimillenaria*, a cura di A. BASSANI - F. PULITANÒ, Milano 2022
- TOMASONI 2003 = P. TOMASONI, *Per un'edizione del Registro di Pandolfo Nassino*, in « Civiltà bresciana », 12/3 (2003), pp. 18-25.
- TRABUCCO 1991-1993 = B. TRABUCCO, *Archivio notarile del distretto di Salò*, in « Memorie dell'Ateneo di Salò », s. II, 5 (1991-1993), pp. 105-138.
- TREGGIARI 2016 = F. TREGGIARI, *'Nobiltà' e 'viltà' delle professioni legali*, in *Un monopolio imperfetto. Titoli di studio, professioni, università (secc. XIV-XXI)*, a cura di M.T. GUERRINI - R. LUPI - M. MALATESTA, Bologna 2016 (Studi. Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, 28).
- VALSERIATI 2016a = E. VALSERIATI, *I Deputati alle pubbliche fabbriche e gli architetti comunali (1538-1597)*, in *Brescia nel secondo Cinquecento* 2016, pp. 93-126.
- VALSERIATI 2016b = E. VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano 2016 (Temi di storia, 229).
- VALSERIATI 2017 = E. VALSERIATI, *Il superamento del pregiudizio meccanico. Mobilità sociale e geografica a Brescia tra prima e seconda dominazione veneziana*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, I, *Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017 (I libri di Viella, 234), pp. 189-214.
- VALSERIATI 2022 = E. VALSERIATI, *La città e i suoi corpi professionali. I collegia di Brescia tra XV e XVI secolo*, in *History&Law Encounters. Lezioni per pensare da giurista*, II, a cura di A.A. CASSI - E. FUSAR POLI - F. PALETTI, Torino 2022, pp. 101-130.
- VIGGIANO 2019 = A. VIGGIANO, *Inchieste di polizia. Stranieri nella Venezia austriaca del primo Ottocento*, in « Ateneo Veneto », s. III, 18/1 (2019), pp. 71-90.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il presente articolo intende analizzare la vicenda storica del notariato bresciano nella prima età moderna, riservando una specifica attenzione ai profili 'irregolari' che si palesano nella ricerca prosopografica all'interno della corporazione notarile. Partendo dall'analisi dei dati quantitativi e dalle regole che soggiacevano all'associazione collegiale, si definiscono così delle biografie complesse, che intersecano differenti campi del sapere tecnico e professionale nella Brescia dei secoli XV-XVI. A questo scopo, vengono indagate le vicende di notai-cronisti, notai-committenti e notai-artisti, tra i quali emerge la figura di Clemente Zamara, raro caso di notaio e al contempo di scultore.

**Parole significative:** notariato, artisti, committenza, cronachistica, ego-documenti.

This article intends to analyse the historical course of the Brescian notariat in the early modern era, paying specific attention to 'irregular' figures that emerge in deep research within the notary guild. Starting from the analysis of quantitative data and the rules that governed the collegiate association, complex biographies are thus defined, which intersect different fields of technical and professional knowledge in Brescia between the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries. To do this, the vicissitudes of notary-chroniclers, notary-patrons and notary-artists are investigated, among whom the figure of Clemente Zamara emerges, a rare case of notary and sculptor at the same time.

**Keywords:** Notary, Artists, Patronage, Chroniclers, Ego-documents.

# NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare ottobre 2023 (ed. digitale) - dicembre 2023 (ed. a stampa)*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)